

31 Ottobre 2006

Nuovo Welfare per le famiglie

Ci sono dieci milioni di minori nel nostro paese, uno ogni sei italiani. Una proporzione bassa, anche in rapporto ad altri paesi sviluppati: c'è un minore ogni quattro americani e uno ogni cinque francesi e, tra i grandi paesi europei, solo in Germania e Spagna i minori sono rari come da noi. Ma pur essendo pochi, i minori italiani sono vittime – più di altre fasce di popolazione – di forti disuguaglianze. Infatti, l'incidenza della povertà, in Italia, cresce all'aumentare del numero dei minori nella famiglia. Il 10 per cento delle famiglie con un minore è sotto la linea di povertà, ma questa proporzione cresce rapidamente al 17 per cento per le famiglie con due minori e al 28 per cento per quelle con tre o più minori. Modificando il punto di vista, si può dire che un minore su sei vive in una famiglia povera, mentre solo un maggiorenne su dieci si trova nella stessa condizione. La forte disuguaglianza nelle condizioni di vita di bambini e giovanissimi è la conseguenza di una molteplicità di fattori economici, sociali, culturali che non consentono facili soluzioni. Il debole welfare familiare proprio del nostro paese ne è sicuramente una causa. Esso è debole perché i trasferimenti pubblici a favore delle famiglie con figli sono esigui e perché non tutte le famiglie ne beneficiano. In Italia su 100 euro di trasferimenti pubblici per spesa sociale, appena 4 vanno a sostegno di famiglia e figli, contro una proporzione tripla nei paesi scandinavi ed in Francia e doppia nella media dei paesi dell'Unione. Inoltre, questi trasferimenti, oltre che modesti, non raggiungono una consistente parte della popolazione: gli assegni al nucleo familiare beneficiano le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, ma escludono gli autonomi – oltre un quarto dell'intera forza di lavoro – i precari, coloro che non hanno un lavoro. Della riforma del sistema di welfare si discute da molti anni, e non mancano proposte fondate e serie. La Finanziaria non è andata al cuore del problema, e s'ingegna ad aggiustare il sistema aumentando gli assegni familiari e mediante detrazioni d'imposta per carichi di famiglia. L'insieme di queste proposte – al momento ancora suscettibili di adattamenti – seppure favorisce la situazione dei nuclei con figli, non rimedia la strutturale debolezza del sistema. Tra l'altro, vengono escluse dai benefici le famiglie cosiddette "incapienti" (così povere che non debbono presentare dichiarazione dei redditi) che secondo l'Istat superano il milione di unità. Nel programma elettorale l'Unione aveva avanzato due proposte per sostenere i figli e l'autonomia dei giovani: «l'assegno per il sostegno delle responsabilità familiari» e la «dotazione di capitale per i giovani». La prima delle due misure è di sostegno ai redditi bassi e medi, ed unifica gli attuali strumenti monetari (assegni familiari e deduzioni Irpef per i figli a carico), fornendo un'integrazione di reddito alle famiglie indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori. Della seconda misura è titolare ogni nuovo nato, al quale viene intestato un conto individuale vincolato (analogamente a quanto fatto in Gran Bretagna con il Child Trust Fund), alimentato con uno specifico contributo annuo dello stato (integrabile in misura equivalente da donativi privati). Al momento della maggiore età, questo fondo diventa disponibile e può essere speso a scopi di formazione, avvio professionale o imprenditoriale. Non c'è ragione, però, perché i due strumenti non debbano venire integrati in un unico fondo (del quale sia titolare il minore, anche se amministrato dai genitori) annualmente alimentato da trasferimenti pubblici e dai donativi privati. Il flusso annuale di risorse potrebbe essere in parte (in ipotesi fino al 50 per cento) utilizzato per il sostegno dei costi di allevamento, mentre la parte residua andrebbe a costituire la dotazione riscattabile al compimento dell'età adulta. La quota destinata al sostegno delle spese di allevamento potrebbe essere graduata sulla base delle risorse del nucleo familiare fino ad annullarsi per determinati livelli; la quota destinata a costituire la dotazione del fondo, potrebbe avere carattere universalistico (ne beneficiano tutti), se si condivide l'idea che ogni giovane abbia diritto ad un'autonoma risorsa, indipendentemente dalle condizioni familiari. Esistono varie proposte sul tappeto che hanno finalità simili anche se ingegnerie diverse. Non dovrebbe essere difficile arrivare ad un modello condiviso e praticabile, nei limiti delle risorse disponibili. Esso dovrebbe perseguire tre finalità diverse: quella, tradizionale, di sostegno alla famiglia nel processo di allevamento delle

prole; quello altrettanto importante, di favorire la transizione allo stato adulto, oggi tormentata e patologicamente tardiva; quello, infine, di sostenere le decisioni riproduttive. Come possa venir raggiunta quest' ultima finalità non è evidente a prima vista – se non per il fatto che il sostegno all' allevamento della prole, essendo un' integrazione al reddito delle famiglie, contiene il costo dei figli e quindi abbassa frazionalmente la barriera economica alla riproduzione. Ma è soprattutto l' eventuale accelerazione della transizione dei giovani all' età adulta che potrebbe avere un effetto pro-natalista: se l' autonomia economica viene raggiunta più presto anche le decisioni riproduttive – oggi spesso spostate dopo i trent' anni - possono avvenire prima. Se poi i figli diventano autonomi più precocemente, ciò accorcia il periodo di tempo alle dipendenze dei genitori e di conseguenza il costo di allevamento, ed attenua le incertezze e le ansie per il futuro dei figli, fattore non ultimo della bassa natalità.
